

m a g a z z i n o
d i
f i l o s o f i a

quadrimestrale di informazione, bilancio ed esercizio della filosofia
n° 20, anno VII, 2011/12 (B7): s e g m e n t i

(peer review)

M a g a z z i n o d i F i l o s o f i a

Quadrimestrale di informazione, bilancio ed esercizio della filosofia

***Direttore responsabile:** Alfredo Marini (Pavia)

***Redazione:** Cristina Boracchi (Gallarate), Gianvito Brindisi (Napoli), Riccardo Lazzari (Milano), Simone L. Maestroni (Bonn), Alfredo Marini (Milano), Massimo Mezzanzanica (Milano), Claudio Paravati (Verona), Alessandra Rauti Gennaro (Milano), Franco Sarcinelli (Milano), Roberto Valentini (Milano), Fabio A. Volontè (Varese), Alessandra Zambelli (Parigi), Luca Biolcati (Milano).

***Comitato di consulenza e direzione scientifico-editoriale:** Gaetano Carlizzi (Napoli), Luigi Ceccarini (Milano), Giorgio Galli (Milano), Franco Gallo (Crema), Santino Maletta (Cosenza), Carlo Montaleone (Milano).

***Comitato scientifico:** Davide Bigalli (Milano), Laura Boella (Milano), Francesca Bonicalzi (Bergamo), Claudio Bonvecchio (Varese), Silvana Borutti (Pavia), Ronald Bruzina (Lexington, Ky), Giuseppe Cacciatore (Napoli), Guglielmo Cajani (Pavia), Giuseppe Cantillo (Napoli), Renato Cristin (Trieste), Gianfranco Dalmaso (Bergamo), Bianca Maria d'Ippolito (Salerno), Dimitri Ginev (Sofia), Elio Franzini (Milano), Giulio Giorello (Milano), Klaus Held (Wuppertal), Hans-Ulrich Lessing (Bochum), Renato Pettoello (Milano), Giovanni Piana (Cosenza), Stefano Poggi (Firenze), Giacomo Rinaldi (Urbino), Frithjof Rodi (Bochum), Gianni Scalia (Bologna), Franz-Anton Schwarz (Friburgo i. Br.), Guy van Kerckhoven (De Haan, Belgio), Augusta Uccelli (Milano), Mario Vegetti (Milano), Marcello Zanatta (Arcavacata, CS).

***Collaboratori:** Sergio Audano (Chiavari), Luigi Azzariti-Fumaroli (Napoli), Jan Bednarich (Gorizia), Simona Bertolini (Bologna), Fiorenza Bevilacqua (Milano), Pierpaolo Casarin (Milano), Flavio Cassinarill (Pavia), Alfredo Civita (Milano), Andrea Cudin (Trieste), Davide D'Alessandro (Urbino), Carmine Di Martino (Milano), Miriam Franchella (Milano), Lorenzo Giacomini (Milano), Andrea Gilardoni (Milano), Lorenzo Leone (Varese), Walter Minella (Pavia), Luca Oliva (Chestnut Hill, Ma.), Fabrizio Palombi (Roma), Emilio Renzi (Milano), Lina Rizzoli (Milano), Franco Sarcinelli (Milano), Corrado Sinigaglia (Milano), Erasmo S. Storace (Milano), Amedeo Vigorelli (Milano), Paolo Volontè (Milano).

***Recapiti:** Associazione P.E.M., via Emilia 24, I-27100 Pavia (PV), tel/ fax: +39.0382.475098; e-mail:

“Alfredo Marini” <eawqmbis@gmail.com>, “Riccardo Lazzari” <rlazzari@tin.it>, “Massimo Mezzanzanica” <massimo.mezzanzanica@gmail.com>.

***Rubrica “Aggiornamenti”**, inviare a: Riccardo Lazzari <rlazzari@tin.it>/ o: Cristina Boracchi <tondino_baby@libero.it> / o: Erasmo S. Storace <erasmo.storace@alice.it>.

* Per leggere i numeri correnti del MAG vai sul sito www.filosofiacontemporanea.it e clicca sull'icona della copertina.

* Per leggere i numeri passati del MAG, dal n. 1 al n. 18, vai sul sito www.francoangeli.it (clicca sul bottone “Riviste”, o telefona all'Ufficio Riviste, tel. 02 2837141);

* Per avere una o più copie cartacee dei numeri correnti servirsi del print on demand di youcanprint: tel.: 0833.772652; email: servizioclienti@youcanprint.it

* Per avere arretrati cartacei anni 2001/10 (nn. 1-18): richiedere con email a: “Alfredo Marini” <eawqmbis@gmail.com>.

Autorizz. del Tribunale di Pavia n. 508 del 14.04.2000.

II° quadrimestre 2011-12 – Finito di comporre nell' settembre 2012.

Sommario

Eugen Fink , <i>Eremitaggio (Aforismi da un diario di guerra 1940-1944)</i>	7
Eugen Fink , <i>Elementi di una critica a Husserl (primavera 1940)</i>	33
Riccardo Lazzari , <i>Sull'inedito finkiano "Elementi di una critica a Husserl"</i>	46
Simona Bertolini , <i>Mondo, a priori e cosalità nelle prime Vorlesungen di Eugen Fink</i>	60
INTERSEZIONI	
Guy van Kerckhoven , <i>Riccardo Lazzari: Eugen Fink e le Interpretazioni fenomenologiche di Kant</i>	83
Riccardo Lazzari , <i>Guy van Kerckhoven, cura di: Eugen Fink, Epilegomena zu Immanuel Kants 'Kritik der reinen Vernunft'</i>	91
CONTAMINAZIONI	
Massimo Mezzanica , <i>Dimensioni del simbolo in Cassirer e Jung. Dalla configurazione dell'esperienza all'esperienza della trasformazione</i>	101
FILOSOFIA & DIRITTO	
Gianvito Brindisi , <i>Considerazioni sull'espansione globale del potere giudiziario alla luce delle analisi di Michel Foucault</i>	127
Gaetano Carlizzi , <i>Il procedimento quale forma generale del pensiero razionale. Un'introduzione filosofica allo studio del rito</i>	146
Vincenzo Rapone , <i>L'al di là del solipsismo: la difficile ricerca della dimensione intersoggettiva nell'esistenzialismo francese</i>	167

FILOSOFIA & TEOLOGIA


Luigi Ceccarini, *Fede e teologia.*

187

a g g i o r n a m e n t i

229

Chiuso in redazione il 18.10.2012
Alfredo Marini & Riccardo Lazzari

Rivista finanziata dalla  *Fondazione Banca del Monte di Lombardia*

Print on demand a cura della casa ed. Youcanprint

ISBN: 978-88-67518-22-7

ISSN: 1592-5919

Questa rivista
prodotta in collaborazione con l'“Istituto Italiano per gli Studi Filosofici” di Napoli,
esce per l'“Istituto Lombardo di Studi Filosofici e Giuridici”,
ora “Istituto Filosofico Lombardo presso la Società Umanitaria” di Milano ed
è espressione della
ASSOCIAZIONE P.E.M. MEDICINA ANTICA & SCIENZE UMANE (Pavia)
(*prof. Alfredo Marini, via Emilia 24, I-27100 Pavia <PV>, cell. 328.3208089*)

aggiornamenti

c/ di Riccardo Lazzari, Fiorenza Bevilacqua, Simona Bertolini

Convegni

Socratica III. A Conference on Socrates, the Socratics and the Ancient Socratic Literature. Trento, 23-25 febbraio 2012.

Grazie al contributo del Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni culturali dell'Università degli Studi di Trento, con il patrocinio del Comune di Trento, dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e sotto i benevoli auspici della International Plato Society, si è tenuto a Trento, nei giorni 23-25 febbraio 2012, Socratica III, un convegno che ha rappresentato un appuntamento di grande rilievo per chiunque si occupi di Socrate, dei Socratici, della letteratura socratica, nonché, in ultima analisi, anche della cosiddetta questione socratica. Bisogna per altro ricordare che Socratica III costituisce la tappa più recente di un percorso che viene da lontano: il primo impulso, se non l'atto di nascita, può infatti ritenersi il convegno su Senofonte e Socrate svoltosi nel 2003 ad Aix-en-Provence (vd. in proposito M. Narcy/A. Tordesillas, c/ di, *Xénophon et Socrate. Actes du Colloque d'Aix-en-Provence. 6-9 novembre 2003*, Paris 2008), a cui fecero appunto seguito i due convegni denominati Socratica 2005 e Socratica 2008, tenutisi rispettivamente a Senigallia e a Napoli (vd. L. Rossetti/A. Stavru, c/ di, *Socratica 2005. Studi sulla letteratura socratica antica presentati alle Giornate di studio di Senigallia*, Bari 2008, e, sempre c/ di L. Rossetti/A. Stavru, *Socratica 2008. Studies in Ancient Socratic Literature*, Bari 2010), entrambi voluti e organizzati da Livio Rossetti e da Alessandro Stavru, ai quali si è aggiunta, in occasione di Socratica III, Fulvia De Luise. All'origine e alla base di tale percorso si collocava e si colloca un'esigenza fondamentale, quella di riesaminare tutta la letteratura socratica (o, per essere più precisi, quanto di essa rimane) con uno

sguardo finalmente libero da una serie di incrostazioni e di pregiudizi interpretativi ereditati da una lunga e cospicua tradizione, ma non per questo meno fuorvianti e dannosi: ad es., la consolidata tendenza a considerare i Socratici della prima generazione, cioè i diretti discepoli di Socrate, quasi esclusivamente in rapporto alle cosiddette “scuole socratiche” che vengono fatte risalire a loro; ovvero l’altrettanto collaudata abitudine a considerare come “minori” rispetto a Platone tutti gli altri Socratici, Senofonte incluso; ovvero ancora la lunga e sistematica sottovalutazione della nascita e dello sviluppo di un nuovo genere letterario, quello dei *logoi Sokratikoi*, dotato di caratteristiche ben definite, che giocano un ruolo centrale per la comprensione non solo dei *logoi Sokratikoi* superstiti, vale a dire i dialoghi di Platone e quelli racchiusi nei *Memorabili* di Senofonte, ma anche, ovviamente, per quei *logoi Sokratikoi* di cui possediamo soltanto frammenti, più o meno copiosi, più o meno estesi. Se questa può ritenersi, in sintesi, la pars destruens di tale percorso, la pars construens da un lato consiste nell’impegno, certo gravoso e complesso, a ricostruire il contesto non solo filosofico ma anche letterario e culturale in cui operano sia Socrate sia la prima generazione di Socratici, autori di una vastissima produzione di *logoi Sokratikoi*; d’altro canto implica un serio lavoro volto ad analizzare, all’interno di tale produzione, una serie di tematiche che in essi si rinvengono, per cogliere analogie, differenze e le diverse linee di sviluppo. A queste esigenze si è proposto di rispondere Socratica III; non bisogna per altro dimenticare che alcuni contributi si sono occupati degli ulteriori sviluppi di tematiche socratiche (o, quanto meno, ritenute tali) in età ellenistica e nel periodo tardo antico, da Aristotele agli stoici, ai neoplatonici fino alla letteratura araba medievale (uno studioso di Teheran, Mostafa Younesie, ha infatti presentato un suo contributo relativo alla recezione degli insegnamenti politici di Socrate nella letteratura araba medievale, ricavati dai testi di Platone, Isocrate e Senofonte all’epoca disponibili).

Il convegno si è articolato in tre giornate, dal pomeriggio del 23 febbraio fino alla mattina del 25: i lavori si sono svolti in sedute plenarie, fatta eccezione per larga parte della mattinata del 24 febbraio, in cui sono stati articolati in tre sessioni parallele: un gruppo intitolato “Isocratica-Xenophontea”, un altro “Sophisti-Aeschines-Plato” e un terzo “Traditio”: un’articolazione resa forse inevitabile dall’ampia messe di contributi pervenuti, anche se penalizzante per chi fosse stato interessato ai diversi argomenti proposti in contemporanea. È inoltre necessario precisare che uno degli scopi del convegno è stato quello di presentare e di offrire a una prima discussione alcuni volumi di recente e recentissima pubblicazione: due edizioni dei *Memorabili* di Senofonte, curate rispettivamente dalla sottoscritta per i Classici Latini e Greci della Utet (Senofonte, *Memorabili*, c/ di F. Bevilacqua, Torino 2010), e da

M. Bandini e da L.-A. Dorion per la collezione G. Budé de Les Belles Lettres (Xénophon, *Mémorables*, texte établi par M. Bandini et traduit et annoté par L.-A. Dorion, t. I, Paris 2000; t. II, Paris 2011); un importante saggio di V. Gray sulla tematica della leadership in Senofonte (V. J. Gray, *Xenophon's Mirror of Princes*, Oxford 2011); un volume miscellaneo di contributi su Senofonte curato dalla medesima studiosa (V. J. Gray, c/ di, *Xenophon*, Oxford 2010); un altro volume miscellaneo, curato da D. Morrison, che raccoglie invece una serie di contributi su Socrate (D. Morrison, c/ di, *The Cambridge Companion to Socrates*, Cambridge 2011); infine il saggio, stimolante e innovatore, di G. Danzig sulle differenti strategie apologetiche di Platone e di Senofonte nei confronti di Socrate (G. Danzig, *Apologizing for Socrates*, Lanham MD 2010).

L'edizione dei *Memorabili* curata da M. Bandini e da L.-A. Dorion è stata presentata da G. Danzig, che si è soffermato esclusivamente sul lavoro svolto da Dorion, che, oltre alla traduzione francese, ha curato un ampio e dottissimo commento nonché una ricca e corposa introduzione; ciò è senz'altro dipeso dal fatto che l'interesse sia del relatore sia della quasi totalità dei partecipanti era incentrato sul versante specificamente filosofico dell'opera, a scapito degli aspetti più propriamente letterari e, ancor più, dei problemi filologici inerenti al testo: diviene pertanto comprensibile che Danzig abbia passato del tutto sotto silenzio lo straordinario lavoro di M. Bandini, che ha approntato un'edizione critica assolutamente affidabile, che si avvale di papiri e manoscritti finora mai presi in considerazione e si fonda su una ricostruzione della storia del testo dei *Memorabili* che è frutto di lunghi anni di studio, di straordinario rigore scientifico e di quel pizzico di genialità che è proprio di tutti i grandi filologi (vd. M. Bandini, *Histoire du texte*, in M. Bandini-L.-A. Dorion, *Mém.*, cit., t. I, pp. CCLIII-CCCII). La relazione di Danzig ha sottolineato, innanzi tutto, che Dorion, accantonata la questione socratica per l'asserita impossibilità di ricostruire il pensiero del Socrate storico, ha invece proposto un'analisi comparativa degli scritti dei Socratici, in particolare di Senofonte e di Platone: ed è a questo metodo che si è sistematicamente attenuto sia nel commento sia nell'introduzione ai *Memorabili*, con risultati importanti e significativi, resi possibili anche grazie alla sua profonda conoscenza di Platone, nonché dei frammenti degli altri Socratici. Per altro Danzig ha esposto, come contributo alla discussione, anche il suo dissenso nei confronti della posizione assunta da Dorion riguardo all'atteggiamento di Senofonte rispetto all'*elenchos*. Dorion, infatti, sostiene che Senofonte nutre una radicata diffidenza nei confronti dell'*elenchos*, ritenuto strumento inefficace per condurre alla virtù (vedi *Mem.* I, 4, 1) e pertanto utilizzato dal suo Socrate solo come mezzo utile a selezionare i discepoli (vedi il dialogo con Eutidemo in *Mem.* IV, 2), mentre soltanto le conversa-

zioni di tipo didattico (in pratica tutte le conversazioni dei *Memorabili*, eccettuato appunto il dialogo con Eutidemo in IV, 2) risultano in grado di promuovere il miglioramento morale degli interlocutori. Danzig, invece, dis sente dall'interpretazione data da Dorion a *Mem. I, 4, 1* (che indubbiamente costituisce il passo cruciale riguardo all'*elenchos*, alla sua utilizzazione da parte di Socrate e alla sua efficacia educativa e morale), per focalizzare la sua attenzione su *Mem. IV, 8, 11*, dove, secondo l'interpretazione di Danzig, emergerebbe una valutazione positiva dell'*elenchos*, presentato come parte integrante ed essenziale della pratica educativa di Socrate; inoltre, mentre Dorion contrappone il "buon uso dell'*elenchos*", cioè quello praticato da Socrate nei confronti di Eutidemo (*Mem. IV, 2*) al "cattivo uso dell'*elenchos*", vale a dire quello praticato dal giovanissimo Alcibiade nei confronti di Pericle (*Mem. I, 2, 40-46*), Danzig sostiene invece che, in quest'ultima conversazione, Alcibiade viene presentato come un esempio positivo e convincente di quell'abilità dialettica che i giovani apprendevano dalla frequentazione di Socrate. Non è certo questa la sede per entrare nel merito delle questioni sollevate da Danzig: ma è indubbio che il problema dell'*elenchos* nei *Memorabili* costituisce un nodo centrale e che merita ulteriori approfondimenti, anche sulla base delle argomentazioni sviluppate proprio da Danzig.

L'edizione da me curata per i Classici Utet si è avvalsa anch'essa del testo critico predisposto da M. Bandini, che lo ha messo a mia disposizione quando era ancora in bozze di stampa, dando prova di una generosità di cui desidero ringraziarlo anche in questa sede: io mi sono limitata, nella *Nota critica*, a indicare i pochi luoghi in cui mi sono discostata dal testo di Bandini ovvero quelli in cui ho seguito il suo testo con qualche perplessità; oltre alla traduzione e alle note di commento, il volume presenta un'ampia introduzione e una articolata *Nota bibliografica*. Il volume è stato presentato da A. Stavru, che si è soffermato sulla introduzione, articolata in diversi paragrafi: i primi due, che vertono sulla struttura, sulla composizione e sulla datazione dell'opera, insistono nel sottolineare la continuità tra le due sezioni in essa si articola, quella apologetica (*Mem. I, 1-2*) e la più ampia sezione apomnemoneutica (*Mem. I, 3-IV, 8*), accomunate da una finalità apologetica che si gioca soprattutto sul terreno politico, dato che il processo a Socrate fu un processo squisitamente politico, come è dimostrato in modo inequivocabile soprattutto dalla *Kategoria* di Policrate, a cui si indirizzano le repliche di Senofonte in *Mem. I, 2, 9-61*. Stavru ha poi rilevato come sia stato messo in luce il carattere organico dell'opera e in particolare della sezione apomnemoneutica, in cui, al di là dell'apparente disordine, si può agevolmente rintracciare un limpido piano generale e un nitido filo conduttore, costituito dal Leitmotiv dell'utilità di Socrate: in tal modo questa seconda sezione rappresenta una difesa indiretta e, quindi, particolarmente efficace dell'operato del

maestro. Stavru ha quindi sottolineato l'ampio spazio accordato al problema delle varie fasi di composizione dell'opera per poi sostenere che, nell'affrontare la questione socratica e il valore degli scritti socratici di Senofonte (e dei *Memorabili* in particolare), la curatrice si sarebbe appiattita sulle posizioni di due studiosi quali G. Vlastos e G. Reale, che si sono occupati ben poco di Senofonte, utilizzando invece Platone come fonte privilegiata su Socrate, senza tenere conto di tutti i contributi recenti che rivalutano ampiamente Senofonte. Su questo punto si è ovviamente sviluppata una vivace discussione con la sottoscritta: mi sembrerebbe poco elegante dare eccessivo spazio, in questa sede, alla mia replica: mi limito a ricordare che ho insistito sul fatto che una doverosa rivalutazione del Senofonte delle opere socratiche non significa, per altro, chiedere a Senofonte ciò che non è in grado di dare, ciò che, non a caso, non si riscontra nei *Memorabili*: vale a dire una profondità speculativa, uno spessore teorico di cui gli scritti socratici di Senofonte rimangono comunque privi, mentre si rivelano senz'altro preziosi per quanto concerne l'aspetto politico e il pensiero politico; d'altro canto, se pure i *Memorabili* appaiono un'opera di modesto valore filosofico, risultano comunque importantissimi rispetto a Socrate: se non come "fonte" in senso stretto, data la libertà di invenzione tipica dei *logoi Sokratikoi*, certo come uno degli specchi (anzi il più importante degli specchi, insieme ai dialoghi giovanili di Platone) in cui si riflette l'immagine forse inafferrabile, ma non per questo meno degna di essere indagata, del Socrate storico.

Il saggio di V. Gray, *Xenophon's Mirror of Princes*, è stato presentato da me e devo premettere che ho assolto questo incarico con grande gioia per la profonda stima che nutro nei confronti della studiosa e per l'affinità tra il campo dei suoi interessi e dei miei, ma, nel contempo, con una certa trepidazione, perché non è facile rendere conto a un pubblico costituito quasi esclusivamente da specialisti di filosofia della provvidenziale atipicità di una studiosa come la Gray, atipicità che emerge in questo suo ultimo lavoro in modo ancor più spiccato e più netto che nei suoi lavori precedenti. L'atipicità della Gray è data dal fatto che la studiosa si è occupata di tutta l'opera di Senofonte, che proprio per la sua estrema varietà ben raramente è stata analizzata e studiata nel suo complesso e nella sua complessità. D'altro canto ho voluto sottolineare come i lavori della studiosa e soprattutto quest'ultimo si inquadrino nell'ambito di una rinnovata attenzione per Senofonte e in particolare per il Senofonte degli scritti socratici, a partire dai noti contributi di L. Strauss. A questo proposito la studiosa accetta la sfida proposta dall'esegesi straussiana, che consiste nell'opporre a una lettura "innocente" una lettura ironica, "darker", come la definisce con efficace metafora la stessa Gray. Attraverso una serie davvero impressionante di esempi la studiosa riesce a mostrare da un lato che le ironie presenti nelle varie opere di Senofonte sono

sempre esplicite, sistematicamente segnalate al lettore, dall'altro che anche i giudizi di Senofonte sui vari personaggi risultano altrettanto espliciti, in particolare per quanto concerne le loro capacità di leadership. Rispetto alla questione della leadership la Gray ha incentrato il suo sguardo su quella che è sempre stata considerata l'opera cruciale, vale a dire la *Ciropedia*, tenendo comunque presenti anche altri scritti di Senofonte, in particolare la *Costituzione degli Spartani*, l'*Anabasi*, nonché gli stessi *Memorabili*: in opposizione a una lettura ironica della figura di Ciro come leader ideale, la Gray rileva a ragione che la leadership di Ciro viene costantemente presentata non solo come positiva, ma addirittura come esemplare; meno condivisibile, a mio avviso, la convinzione della Gray che la leadership di Ciro possa configurarsi come una leadership "democratica": in effetti, sia che ci si riferisca alla democrazia degli antichi sia che si faccia riferimento a ciò che oggi intendiamo per democrazia, il sovrano che, come Ciro, si sottrae alla legge per sostituirsi alla legge stessa, divenendo "una legge dotata di vista", il sovrano che grazie al suo carisma riesce a sedurre, a stregare il suo popolo, esercita una leadership manipolatoria di tipo populista: e il populismo, in tutte le sue varianti, antiche e moderne, è comunque espressione di una insopprimibile vocazione autoritaria. Ho dunque sottolineato come su questo specifico punto, cioè sulle valenze politiche e ideologiche della leadership di Ciro, sia opportuno un ulteriore approfondimento: ma anche a tale scopo il volume della Gray non potrà che rivelarsi prezioso.

Oltre a *Xenophon's Mirror of Princes*, ho avuto il piacere di presentare un altro volume curato dalla medesima studiosa, una miscellanea di saggi di vario genere e di diversa natura: a contributi che puntualizzano strategie e tecniche narrative di quelle opere in cui la narrazione gioca un ruolo fondamentale (vd., in particolare, P. Stadter, *Fictional Narrative in Xenophon's Cyropaedia*, p. 367-400; M. Reichel, *Xenophon's Cyropaedia and the Hellenistic Novel*, p. 418-38; P. Bradley, *Irony and Narrator in Xenophon's Anabasis*, p. 520-52) si alternano contributi che vertono sulle posizioni politiche e ideologiche quali emergono in vari scritti di Senofonte (vd. S. Johnstone, *Virtuous Toil, Vicious Work: Xenophon on Aristocratic Style*, p. 137-66; P. Carlier, *The Idea of Imperial Monarchy in Xenophon's Cyropaedia*, p. 327-66: trovo particolarmente apprezzabile che la Gray abbia voluto includere nella sua silloge quest'ultimo contributo, che costituisce un chiaro esempio di quell'esegesi di tipo straussiano che la studiosa ha sistematicamente contestato e confutato, ma che ha voluto comunque proporre all'attenzione degli studiosi). Non potendo soffermarmi su tutti i saggi inclusi nella raccolta, ho scelto di prendere in esame, sia pure rapidamente, due contributi relativi ai *Memorabili*. Innanzi tutto quello di D. Morrison, *Xenophon's Socrates as a Teacher* (ibid., p. 195-227), che prende in esame il

percorso educativo di Eutidemo nel IV libro dei *Memorabili* per concludere che sono proprio i *Memorabili* a mettere in luce la figura di Socrate come maestro in campo morale, un aspetto che è presente anche nei dialoghi di Platone, anche se, come nota a ragione Morrison, non pochi studiosi tendono a ridurre la funzione educativa di Socrate alla sua attività dialettica, alla mera confutazione dei suoi interlocutori. Un altro importante aspetto analizzato da Morrison è il ruolo di Socrate come maestro di virtù: sia Platone sia Senofonte negano che Socrate lo sia stato, partendo però da due differenti punti di vista: Platone in quanto il suo Socrate nega di essere un maestro tout-court, Senofonte in quanto il suo Socrate, pur affermando più volte di insegnare ai suoi amici ciò che sa, non fa esplicito riferimento alla virtù. Tuttavia, a giudizio di Morrison, è comunque Senofonte a mostrarci un Socrate che si configura come maestro di virtù grazie al suo esempio, insistendo ripetutamente sul valore educativo dell'esempio stesso. In sostanza il pregio maggiore di questo saggio consiste nell'evidenziare che la figura di Socrate come maestro si arricchisce e si completa nelle sue valenze e nelle sue sfaccettature se, oltre al Socrate dei dialoghi di Platone, teniamo presente il Socrate che emerge, proprio come maestro più ancora che come filosofo, dai *Memorabili* di Senofonte. L'altro contributo che ho deciso di illustrare è un articolo di L.-A. Dorion del 2001, successivamente rivisto e ampliato: *The Straussian Exegesis of Xenophon: The Paradigmatic Case of Memorabilia IV 4* (ibid., p. 283-323): in esso lo studioso muove da una accurata disamina dell'esegesi straussiana di vari scritti di Senofonte, socratici e non, per mettere in luce il presupposto fondamentale, quello di un asserito, insanabile conflitto tra la *polis* e il filosofo, conflitto che indurrebbe quest'ultimo a esprimere il proprio messaggio in forma velata, criptica, in vista di tre fondamentali obiettivi: proteggere se stesso da possibili persecuzioni, rendere intellegibile il proprio pensiero solo agli happy few, evitare di diffondere idee suscettibili di creare tensioni e conflitti nella *polis* stessa. Prendendo come punto di partenza quanto sostenuto da Strauss nel suo saggio del 1939 sulla *Costituzione degli Spartani* (L. Strauss, *The Spirit of Sparta and the Taste of Xenophon*, "Social Research", VI, 1939, p. 502-36), cioè che né Senofonte né Socrate potevano seriamente affermare che la giustizia coincide con l'obbedienza alle leggi (come potrebbe indurre a pensare una interpretazione "ingenua" del dialogo tra Socrate e Ippia di *Mem. IV, 4*), Dorion analizza e confuta le argomentazioni su cui si fonda la lettura ironica di Strauss; quindi procede a confutare le ulteriori argomentazione a sostegno della medesima tesi addotte da Strauss nel saggio sullo *Ierone* (L. Strauss, *On Tyranny: an Interpretation of Xenophon's Hiero*, New York 1948) e in quello sul Socrate di Senofonte del 1972 (L. Strauss, *Xenophon's Socrates*, Ithaca, N. Y. 1972), in cui viene ribadita l'interpretazione ironica del dialogo tra Socrate e Ippia.

In conclusione Dorion afferma che, sebbene la rinnovata attenzione per Senofonte debba molto agli studi di Strauss, è vero però che, paradossalmente, sembra che Strauss finisca per allinearsi ai detrattori di Senofonte nella misura in cui ritiene che i suoi scritti appaiono interessanti solo se in essi si va a ricercare il non-detto, mentre ciò che viene detto risulterebbe banale, noioso, privo di interesse: a ragione Dorion asserisce che il compito di chi interpreta un testo non consiste nell'andare alla ricerca di uno sfuggente, arbitrario e illusorio non-detto, bensì nel cercare, con pazienza e umiltà, di comprendere ciò che il testo dice, tentando di coglierne e di metterne in luce le molteplici sfaccettature, le implicazioni, le complessità: e questo vale, anzi è di fondamentale importanza anche per gli scritti socratici di Senofonte.

Il volume *The Cambridge Companion to Socrates*, una miscellanea di saggi curata da D. Morrison, è stato invece presentato da L. Rossetti, che ha puntato a sottolineare la natura eterogenea dei contributi raccolti in questo volume. In particolare Rossetti ha lamentato il fatto che alcuni di questi contributi siano "affetti da manifesta fragilità" e, quindi, pericolosi per un lettore frettoloso e poco avvertito, che potrebbe essere indotto ad accordare loro un immeritato credito. Si tratta, a giudizio di Rossetti, di alcuni saggi nei quali si avverte una importante traccia delle posizioni di G. Vlastos, nel senso che, ad es., Benson si dichiara convinto che i dialoghi elenctici di Platone ci mostrino quello che era il coerente e caratteristico metodo di indagine di Socrate, così come Griswold non esita a puntualizzare che, quando parla di Socrate, si riferisce al Socrate dei dialoghi di Platone. Rossetti si è pertanto meravigliato che Morrison, da sempre critico nei confronti di Vlastos, abbia accolto in questo volume contributi segnati da una simile impostazione e ha avanzato l'ipotesi che ciò sia dovuto al fatto che si tratta di un volume destinato soprattutto alle università anglo-americane, in cui una lunga tradizione accademica ha privilegiato i dialoghi di Platone e in particolare i dialoghi giovanili come fonte della presunta filosofia di Socrate, come riconosce lo stesso Morrison nella sua prefazione al volume ("most scholars who write about Socrates have in mind Plato's Socrates, or the Socrates of one or more particular Platonic dialogues": p. XIV). Rossetti ha per altro fatto presente che nel volume in questione sono compresi contributi di impostazione molto diversa, con particolare riferimento al saggio di Dorion, a cui viene ascritto il merito di accantonare definitivamente la questione socratica per concentrare l'impegno degli studiosi su ciò che i Socratici hanno scritto, in un sistematico lavoro di esegesi comparativa; tuttavia Rossetti, a questo proposito, ha voluto precisare che, se condivide la posizione di Dorion sull'impossibilità di ricostruire il pensiero filosofico di Socrate, ritiene però possibile ricostruire la sua personalità, i suoi modi di agire e di interagire, modi, secondo Rossetti, chiaramente riconoscibili e decisamente innovativi. Anche qui non è

possibile entrare nel merito delle considerazioni di Rossetti, ma è opportuno sottolineare che esse rivestono comunque l'indiscutibile pregio di mantenere viva l'attenzione sulla questione socratica, un problema che è stato poi ripreso in alcuni interventi particolarmente significativi (vedi infra).

Rossetti ha curato anche la presentazione di un volume, dal taglio decisamente innovativo, di G. Danzig, *Apologizing for Socrates*, che reca il significativo sottotitolo *How Plato and Xenophon Created Our Socrates*. In effetti il saggio di Danzig verte sull'atteggiamento di Socrate nel corso del processo (nonché durante la carcerazione) quale è stato presentato da Platone e da Senofonte e, più in generale, si sofferma sulle differenti strategie difensive messe in atto dall'uno e dall'altro per difendere il maestro dall'accusa di arroganza: nei primi tre capitoli vengono presi in esame alcuni testi cruciali al riguardo, in particolare l'*Apologia* di Platone, l'*Apologia* di Senofonte, il *Critone*, l'*Eutifrone*. Rossetti, pur rimarcando l'accurata analisi degli intenti apologetici presenti in tali opere, ha tuttavia obiettato che sarebbe riduttivo ricondurre alla sola finalità apologetica opere in realtà complesse e di grande spessore quali l'*Apologia* platonica, il *Critone* e l'*Eutifrone*: una critica senz'altro legittima, anzi in larga parte condivisibile, ma forse un po' eccessiva, dal momento che, se è vero che Danzig ha nettamente privilegiato nella sua analisi gli elementi e le finalità apologetiche dei testi in questione, sottovalutando altre componenti altrettanto fondamentali, è anche vero che, quando si privilegia una specifica chiave di lettura, si finisce, quasi inevitabilmente, per perdere di vista la complessità dell'opera nella ricchezza delle sue componenti e nella molteplicità delle sue implicazioni e per appiattirsi sulla chiave di lettura prescelta. Lo stesso Rossetti d'altro canto non ha mancato di evidenziare come l'approccio scelto da Danzig possa portare a risultati originali e stimolanti, come l'inedita tesi che vede nel personaggio di Eutifrone una trasparente maschera di Meleto; inoltre, più in generale, Rossetti ha sostenuto che la contrapposizione istituita da Danzig tra componenti dottrinali e componenti apologetiche e la sua scelta di privilegiare queste ultime può risultare utile, anzi salutare, se intesa come opposizione all'abitudine di andare a ricercare ad ogni costo insegnamenti filosoficamente ben strutturati anche in dialoghi come il *Critone* e l'*Eutifrone*. Più marcate, invece, le perplessità espresse da Rossetti sui successivi capitoli del volume, il quarto e il quinto, in cui Danzig, muovendo da un'analisi dei numerosi testi in cui Platone, Senofonte e altri autori si soffermano sulla componente erotica della personalità di Socrate, giunge ad affermare che l'accusa processuale secondo cui Socrate corrompeva i giovani intendesse insinuare che Socrate intratteneva relazioni sessuali con i suoi giovani amici: in effetti Rossetti ha notato, a ragione, che nell'analisi compiuta da Danzig delle relazioni tra Socrate e i suoi giovani discepoli manca qualsiasi distinzione tra la componente ero-

tica di una relazione (intesa anche come empatia) e il suo tradursi in rapporti sessuali; ancora Rossetti ha poi rilevato come l'accusa di corrompere i giovani è probabile che vada invece intesa in senso politico-ideologico, come possiamo ricavare sia dalle risposte di Meleto in *Ap.* 24e-25a, sia soprattutto dalle repliche di Senofonte alle accuse di Policrate (*Mem.* I, 2, 9-61).

Oltre ai volumi citati, sono stati presentati e discussi, sia pure sommariamente per ineliminabili limiti di tempo, numerosi contributi: tutti meritevoli dell'attenzione che certo riceveranno quando verranno pubblicati gli atti del convegno, mentre in questa sede mi limiterò ad accennare a quelli che mi sono sembrati più significativi e/o innovativi. Tra questi rientra senza dubbio il prezioso contributo di S. Gastaldi, che ha analizzato i rapporti tra Isocrate e Platone, anzi tra la scuola di Isocrate e l'Accademia: come è noto, l'impostazione tradizionale ha posto l'accento sulla radicale diversità di impostazione e di orientamento delle due scuole e alla luce di questa contrapposizione ha letto il celebre elogio di Isocrate che Socrate pronuncia nelle ultime battute del *Fedro* (*Phaedr.* 278e-279a). Ora la studiosa ha sottolineato che, per intendere correttamente la portata e la valenza di tale elogio, bisogna tenere conto dell'anno di composizione del *Fedro* (per altro non determinabile con assoluta precisione), in quanto i rapporti tra Platone e Isocrate conobbero fasi diverse in relazione alle differenti situazioni politiche all'interno di Atene. Riprendendo un suggerimento di C. Bearzot, la Gastaldi ha ipotizzato che Platone e Isocrate avrebbero potuto essere accomunati da una sorta di alleanza strategica nel periodo che vede l'ascesa di Eubulo, in quanto uomo politico che mirava a una restaurazione all'interno della città: una testimonianza significativa in tal senso può essere costituita dal comune accordo sulla eccellenza della antica costituzione ateniese: è in questa ottica che si possono cogliere le analogie tra il modello della *politeia palaia* delineato da Platone nel III libro delle *Leggi* e l'immagine dell'antica Atene quale emerge dall'*Aeropagitico* di Isocrate. Per altro, ha chiarito la studiosa, le finalità perseguite dall'uno e dall'altro sono comunque differenti: mentre per Platone l'interesse prioritario rimane quello di definire le linee di un progetto di riforma globale della città, Isocrate si propone di dare voce ai cittadini ateniesi tradizionalisti, desiderosi di una revisione dell'assetto democratico della città a favore di un sistema di tipo censitario. In sostanza il contributo della studiosa ha il merito, non piccolo, di superare le facili semplificazioni con cui viene spesso presentato il rapporto tra Platone e Isocrate per proporre un'articolazione in fasi diverse, legate anche alle dinamiche politiche interne ad Atene.

Nell'ambito di una specifica attenzione al versante politico nonché ai rapporti tra Socrate e i Socratici da un lato e Isocrate dall'altro si colloca anche il contributo di una giovane e brillante studiosa quale L. Candiotto, che

si è soffermata sulla cerchia dei discepoli di Socrate, prevalentemente giovani aristocratici e spesso personaggi destinati a giocare un ruolo di primo piano nella vita politica di Atene, come Alcibiade, Carmide e soprattutto Crizia, mentre i giovani a cui si rivolgeva Isocrate erano soprattutto i nuovi ricchi. La studiosa ha ribadito la necessità, da parte di Platone e di Senofonte, di negare la funzione educativa di Socrate nei confronti dei suoi giovani discepoli, al fine di evitare di presentarlo come il maestro di nemici della democrazia e, in particolare, di quel Crizia che diverrà l'indiscusso leader degli oligarchi. Inoltre la Candiotta, pur rilevando alcune tecniche retoriche comuni a Socrate e Isocrate, ha tenuto a precisare il significato del tutto differente che il termine *philosophia* assume per Isocrate e per Socrate.

Un'altra giovane studiosa, Olga Chernyakhovskya, ha presentato un altro contributo di notevole interesse, relativo a una tematica del tutto diversa, quella dei piaceri a cui fa riferimento il Socrate dei *Memorabili*: partendo dall'analisi di uno dei dialoghi più controversi dell'intera opera, quello tra Socrate e Teodote, la studiosa ne ha proposto una interpretazione in chiave metaforica, in base alla quale se Socrate, al termine della conversazione, finisce per soggiogare completamente Teodote e asserisce di non poter dedicarsi a lei perché ha delle *philai*, delle amiche che giorno e notte non lo lasciano mai solo, ciò sta a indicare che Socrate preferisce a Teodote, che sta a rappresentare i piaceri del corpo, le sue amiche, vale a dire i piaceri che sono a lui propri, quelli che la studiosa chiama i piaceri "socratici", consistenti nell'autoperfezionamento.

All'ambito politico riconduce invece un interessantissimo contributo di A. Brancacci, relativo al pensiero politico di Antistene. Lo studioso ha esordito ricordando come già dal catalogo delle opere di Antistene vergato da Diogene Laerzio (VI, 15-18) emerga chiaramente lo spiccato interesse di Antistene per la politica, per poi soffermarsi in particolare su una orazione di Dione Crisostomo, in cui l'autore afferma che il discorso che si appresta a riferire non è suo, ma è un *logos* antico pronunciato da un certo Socrate (cf. Dione Crisostomo, *Orat.* XIII, 14): tale estratto oggi si ritiene che provenga non già dall'*Archelao* di Antistene, bensì dal *Protreptico*, che doveva avere la struttura di un dialogo. Nell'analizzare questo ampio frammento Brancacci ha messo in luce come un celebre passo dell'*Apologia* platonica (*Ap.* 29d6-30a2) sia palesemente una riformulazione dell'incipit del *Protreptico* di Antistene, il che mostra una diversa rielaborazione di comuni temi di ascendenza socratica; più in generale lo studioso afferma che in Antistene la riforma della politica dovrà essere sorretta sia da un'etica razionalmente fondata sia da una riforma della *paideia*, due principi che, in un contesto teorico del tutto diverso, si ritroveranno in Platone, confermando l'esistenza di

un comune retroterra socratico per elaborazioni teoriche reciprocamente indipendenti.

In un ambito specificamente letterario si è mosso invece il contributo di M. Segoloni, relativo ai *logoi Sokratikoi* e al genere serio-comico (*spoudaiogeloion*): lo studioso ha preso le mosse da quanto afferma il Socrate platonico alla fine del *Simposio*, cioè che “è proprio dello stesso poeta saper comporre tragedie e commedie, e chi per mezzo dell’arte è poeta tragico è anche poeta comico” (*Symp.* 223d3-6), un’affermazione palesemente in contrasto con una norma rigorosamente osservata nella drammaturgia attica: pertanto queste parole devono essere interpretate come una enunciazione della poetica platonica e, nel contempo, come una riflessione di Platone sulla natura della propria opera. Nei dialoghi di Platone, infatti, il serio è dato dalla riflessione filosofica, mentre il comico sta nel motivo dell’ignoranza di sé tipica di molti degli interlocutori di Socrate; inoltre, a quanto asserisce Alcibiade nel celebre elogio di Socrate, gli stessi discorsi di Socrate a prima vista suonano ridicoli e solo a chi vi penetra dentro rivelano la profondità di pensiero che in essi si cela (*Symp.* 221e-222a): pertanto lo studioso ha concluso mettendo in luce come, attraverso le parole di Alcibiade-Platone, riusciamo a comprendere che è Socrate stesso, con la sua personalità antinomica, archetipo e modello del serio-comico e che serio-comici non possono non essere i *logoi Sokratikoi* che dei *logoi* di Socrate sono mimesi.

Di grande spessore il contributo di F. De Luise, relativo al problema di un Socrate teleologo: la studiosa analizza acutamente le due diverse immagini che ci offrono al riguardo Senofonte e Platone: da un lato il Socrate teleologo quale ci appare in due conversazioni dei *Memorabili*, quella con Aristodemo (*Mem.* I, 4) e quella con Eutidemo (*Mem.* IV, 3), dall’altro il Socrate del *Fedone* “naturalista pentito” e insoddisfatto della concezione anassagorea del *Nous*, pronto a intraprendere la “seconda navigazione”. Inoltre nella *Repubblica* emerge una concezione “laica” della giustizia che dovrà caratterizzare la città, anche se, avverte la De Luise, in questo dialogo “il personaggio Socrate enuncia ragionamenti sicuramente più complessi di quelli del Socrate storico”. Per altro già nell’*Eutifrone* si fa strada l’esigenza di separare le forme della cultura religiosa dalla riflessione etico-politica: per il Socrate dell’*Eutifrone*, infatti, già si apre la prospettiva di ricercare ciò che è caro agli dèi perché giusto in sé e per sé. Particolarmente interessante appare la conclusione offerta dalla studiosa che sottolinea come la dimensione religiosa di Socrate costituisca un importante luogo del contendere per i Socratici impegnati a difendere e a rielaborare la memoria del maestro: se l’intento apologetico accomuna Plato e Senofonte, si affermano nondimeno due opposte strategie interpretative, quella di chi, come Senofonte, cerca di inserire le convinzioni religiose di Socrate in un orizzonte di continuità ri-

spetto alle credenze e ai riti della religione della *polis* e quella di chi, come Platone, mira invece a sottolineare la sua discontinuità rispetto al pensiero religioso tradizionale.

Vorrei infine almeno accennare a un contributo che mi è sembrato particolarmente illuminante, quello di F. Trabattoni, che, occupandosi di un “Socrate conteso” (per usare le sue stesse parole) tra Platone e gli Stoici, ha trovato il modo di riprendere la vexata quaestio, da molti accantonata in quanto improponibile, di una possibile ricostruzione del pensiero del Socrate storico. In particolare lo studioso si è confrontato con quanto sostenuto da Dorion nell’ampia introduzione alla sua edizione dei *Memorabili*, cioè che la rinuncia a trovare una possibile soluzione alla questione socratica sia una delle condizioni che consentono una rivalutazione di Senofonte, troppo spesso considerato (a differenza del Platone dei dialoghi giovanili) una fonte inaffidabile per conoscere il pensiero del Socrate storico: tale rinuncia, infatti, permetterebbe finalmente di esaminare e di valutare la filosofia di Senofonte per quello che è e per quello che vale, indipendentemente dal suo rapporto con la presunta filosofia del suo maestro. A ciò Trabattoni ha obiettato che, messa da parte la questione socratica e quindi tolto qualsiasi valore agli scritti di Senofonte come fonte per il pensiero di Socrate, la riabilitazione di Senofonte contro i suoi detrattori può essere ammessa solo a condizione di rintracciare nella sua opera una filosofia che meriti di essere studiata, ipotesi a cui lo stesso Dorion pare poco propenso a credere e che non si impegna a dimostrare: pertanto, come ha affermato Trabattoni, la messa in mora della questione socratica non giova affatto alla riabilitazione di Senofonte sul piano filosofico, in quanto Senofonte “può suscitare un interesse più che modesto da parte dello storico della filosofia antica se e solo se è una delle fonti su Socrate”. Inoltre lo studioso si è dichiarato poco persuaso del fatto che la stessa questione socratica possa essere definitivamente accantonata: a tale proposito, dopo aver ricordato che secondo Rossetti esiste comunque un sostanziale accordo tra le nostre fonti riguardo ai modi di agire e di interagire di Socrate, Trabattoni ha però rilevato che i Socratici (e in particolare Platone e Senofonte) attribuiscono a Socrate anche dei “punti di dottrina”, delle precise posizioni teoriche ed è dubbio che ciò sia da ascrivere esclusivamente alla finzione letteraria. Lo studioso si è pertanto proposto di esaminare se sia possibile ricostruire come propria del Socrate storico una tesi suscettibile di potenziali sviluppi tali da dare luogo a due tesi diverse, anzi apparentemente contraddittorie, che ritroviamo, ad es., in Platone e in Senofonte; questo lavoro di ricostruzione retrospettiva, per così dire, avrebbe anche l’indiscutibile vantaggio di non dover fondare la ricostruzione del pensiero di Socrate esclusivamente sui dialoghi giovanili di Platone. Lo studioso ha pertanto fornito un caso esemplare in tal senso, prendendo in esame il rap-

porto tra felicità e virtù, così come si delinea nell'*Eutidemo* platonico e come viene invece a configurarsi nell'etica stoica: l'ipotesi della studioso è che tanto la concezione etica socratico-platonica quale emerge dall'*Eutidemo*, quanto l'etica socratico-stoica siano ascrivibili al Socrate storico: mentre Platone avrebbe enfatizzato il modello eudaimonistico, la tradizione socratico-cinica (da Antistene e Senofonte fino ad arrivare a Zenone) avrebbe privilegiato quello ascetico-rigoristico. A conclusione del suo intervento lo studioso ha poi illustrato un punto importante, cioè che tracce del Socrate rielaborato dalla tradizione cinico-stoica si rinvenivano, sia pure in misura limitata, anche in Platone, in particolare nell'*Apologia* e nel *Critone*: in effetti in *Crit.* 47d-49b Socrate afferma senza mezzi termini che non si deve mai commettere ingiustizia, indipendentemente dalle conseguenze che possono derivarne, affermazione ribadita in *Ap.* 29b. Più in generale, è opportuno sottolineare come il contributo di Trabattoni abbia offerto una serie di importanti puntualizzazioni riguardo alla questione socratica e, nel contempo, abbia fornito, oltre a un valido esempio, anche preziose indicazioni per tentare di accettare la sfida di ricostruire, attraverso le diverse interpretazioni e rielaborazioni di quanti si richiamarono all'eredità socratica, il pensiero del Socrate storico, con tutti i suoi margini di possibile ambiguità e le sue non impossibili contraddizioni.

A questa considerazione, che confida nello sviluppo di ricerche future, vorrei aggiungere, per concludere, una notazione relativa a Socratica III che mi pare induca a ben sperare per il futuro della ricerca: questo convegno ha visto una nutrita partecipazione di giovani studiose che, sia nei testi presentati sia negli interventi durante le fasi di discussione, hanno fornito contributi davvero preziosi e brillanti. In generale si può dunque affermare che Socratica III ha rappresentato un momento importante di incontro e di confronto tra posizioni e impostazioni spesso assai diverse, ma proprio per questo tanto più prezioso e fecondo.

Fiorenza Bevilacqua